Alle scene della passione dei ss. Celso e Giuliano tengono dietro altre allusive ai martiri Crisanto e Daria, che, come narrano i loro atti, vennero sepolti sotto le macerie d'un'arenaria della via Salaria per ordine dell'imperatore Numeriano. Così infatto ricavo dalle epigrafi sottoposte che sono del tenore seguente:

H. VBI. NVMERIANVS. IMP. IVSSIT. SCM. CRYSANTV.
IN. CATASTA. EX......

H VA . SCS . CRYSANTVS . ET . D

H . VBI . NVMERIANVS . IMP . AREN PRECIPITAR.

H. . I . SCA . DARIA . SEPELIVIT . IARSION (sic) . ET .
MAVRVS 'FILIIS . SVIS (sic)

H . VBI . SCA . DARIA . COMPKENSA . EST

H . VBI . SCS . CRYSANTVS . IN . CARCERE . AT

Mi sembra inoltre pregio dell'opera avvertire che le suddette iscrizioni sono tolte di peso dalle parole degli atti di questi personaggi, cosicchè l'artista che le ritrasse avea sott'occhio quegli

atti quali oggi possediamo ancora noi.

Ma anche un'altra ciscostanza rende importante le pitture in proposito. I ss. Crisanto e Daria dal cimitero di Trasone nella via Salaria furono, come tutti gli altri santi storici tradetti nel

via Salaria furono, come tutti gli altri santi storici, tradotti nell'epoca dei trasferimenti dei martiri dentro Roma. Ora, circa la traslazione di questi santi v'è una qualche confusione. Imperocchè la storia e i monumenti ricorderebbero due traslazioni dei medesimi dai cimiteri nell' interno della città; ciò che è inamissibile. La prima traslazione è segnata nel secolo vin sotto il papa Paolo I (757 767), la seconda nel secolo ix sotto Pasquale I (817-824). La prima è ricordata in un costituto di quel pontefice e in una iscrizione pubblicata dal card. Mai, l'altra nella famosa lapide di s. Pasquale. I Bollandisti che trattarono siffatta questione non seppero decidere una tale controversia. Oggi, dopo la lettura e la scoperta di queste pitture, troviamo che un monumento contemporaneo a papa Pasquale e forse ordinato da quel pontefice in s. Prassede ci rappresenta gli episodi principali di quei martiri. Ciò mi sembra favorire la sentenza che la traslazione genuina di quei santi accadesse sotto Pasquale e non già sotto Paolo I.

S. Prisca.

In quella parte dell'Aventino che guarda verso oriente è posta questa chiesa, ove si vuole che fosse un tempio d'Ercole. Gli antichi favolosamente narrano che stesse in questa parte dell'Aventino una grotta di Fauno e di Pico con una fente in cui Numa pose del vino per inebriarli, con altre simili assurdità. Noi abbiamo detto tutto questo, perchè s'intendano que' versi che leggonsi nella chiesa da mano sinistra dell'altare maggiore, postivi da Callisto III, e sono:

Prima ubi ad Evandro sacrata est Herculis, ara
Urbis Romanae prima superstitio,
Post ubi structa aedes longe celebrata Dianae,
Structaque tot veterum templa pudenda Deum.
Montis Aventini nunc facta est gloria major,
Unius veri religione Dei.

Praecipue ob Priscae quod cernis nobile templum, Quod priscum merito par sibi nomen habet. Nam Petrus id docuit populus dum saepe doceret, Dum faceret magno sacraque saepe Deo. Dum quos Faunorum fontis deceperat error,

Hic melius sacra purificaret aqua.

Quod demum multis se se volventibus annis

Corruit, haud ulla subveniente manu.

Summus at Antistes Calistus tertius ipsum

Extulit, omne ejus restituitque decus,
Cui simul aeternae tribuit dona ampla salutis,
Ipsius ne qua parte careret ope.

Dai versi suddetti si rileva che s. Pietro, mentre fu in Roma, abitò in questo luogo e vi celebrò, e vi battezzò molti che venivano alla fede. Nel catalogo di Pietro Natale si dice che papa Eutichiano per rivelazione seppe il luogo ov'era sepolto il corpo di s. Prisca, e trovatolo e levatolo di colà, quel pontefice lo portò a Roma, ponendolo nel luogo ove oggi è la sua chiesa, per lo avanti dedicata a s. Aquila; onde fu detto titolo di Aquila e Prisca; titolo antichissimo di cardinale prete fin dal secondo concilio romano che fu nel 499, tenuto da Simmaco. Adriano I ristorò la detta chiesa nel 772, ed in seguito Callisto III circa il 1455. Il cardinale Benedetto Giustiniani genovese, verso il 1600 la riparò coi disegni di Carlo Lombardo di Arezzo, vi aggiunse la facciata, e fecevi altri miglioramenti, fra quali fu il rinnovellamento della confessione e dell'altare sotterraneo, che si dice consacrato da s. Pietro. Finalmente Clemente XII la ridusse nello stato in cui trovasi, ad onore del quale leggesi una iscrizione posta nella parete a destra presso la porta dal lato interno.

Anticamente la chiesa ebbe due ingressi, ma ai tempi dell'Ugonio già non ne aveva che uno solo. Essa è divisa in tre navi con quattordici colonne antiche, le quali, a renderle più salde, furono incassate nel muro di altrettanti pilastri. I muri furono dipinti a fresco dal Fontebuono: il quadro dell'altare principale è del Passignani, e rappresenta il battesimo della santa. A sinistra dell'altere suddetto sono i versi di Callisto III, recati sopra; a destra v'è una iscrizione riguardante il nominato cardinal Giustiniani. Le due cappellette in fondo alle navate minori sono dediçate, quella a sinistra a s. Antonio di Padova, quella a destra alla Madonna: i due altari nella crocera sono dedicati, uno al Crocefisso, a mano manca, ed uno a s. Gio. Gualberto, a mano diritta. In mezzo alla navata grande è un'ampia inferriata che illumina a sufficienza la sottoposta confessione, alla quale si scende per una comoda e doppia scala circondata da balaustrate. In essa è un quadro di musaico rappresentante s. Pietro, opera del secolo xiii, guasto però assai nella parte inferiore : incontro all'altare è il vaso che erroneamente si pretende servisse di battisterio a s. Pietro. quando battezzò le sante Aquila e Priscilla, ed altri pagani venuti alla fede. Esso vaso consiste in un gran capitello dorico, assai ben lavorato, del tempo forse degli Antonini, e molto simile a quello del portico del museo capitolino, il quale ha tre buche, una maggiore e due minori, con attorno l'epigrafe in lettere del secolo xiii, con abbreviature, cioè: Baptismus Sancti Petri.

Presso la chiesa v'era la vigna della celebre famiglia dei Porcari, come risulta da un documento dell'archivio di s. Pietro in Vincoli del 1477: Vinea posita prope ecclesiam sanctae Priscae eundo ad s. Alexium quam tenet Antonius Porcharius qui habitat prope Minervam.

E assai probabile che quell'antichissimo titolo fosse stato già la casa dei coniugi Aquila e Prisca sull'Aventino, ove era la ecclesia domestica di che parla s. Paolo, e che furono cacciati da Roma per l'editto di Claudio contro gli ebrei.

Nel decimoquarto secolo tuttora si leggeva sull'architrave della porta di quella chiesa la seguente iscrizione che Pietro Sabino autore di quel medesimo secolo vide incisa litteris antiquis (1):

HAEC DOMYS EST AQVILAE SEV PRISCAE VIRGINIS ALMAE

QVOS . lupe? PAVLE TVO ORE VEHIS DOMINO
HIC PETRE DIVINI TRIBVEBAS FERCVLA VERBI
SAEPIVS HOCCE LOCO SACRIFICANS DOMINO.

L'epigramma, come risulta dallo stile è del medio evo. Anche in un documento del secolo XII la chiesa di s. Prisca divenuta abbazia è appellata abbatia sanctorum Priscae et Aquilae (1). Il ch. De Rossi a questo proposito cita un sermone de sanctis Aquila et Prisca esistente nel codice vaticano 1193, ove si fa menzione della loro chiesa sull'Aventino; la quale negli atti di s. Prisca vergine e martire è altresì chiamata Aquilae et Priscae (2); finalmente nella vita di Leone III l'antico titolo di s. Prisca è appellato titulus beatorum Aquilae et Priscae (3). Insomma dalla antica denominazione di quel titolo risulta che fino dai primi secoli della pace della chiesa era creduto il sito ove dimorò e s'adunò la domestica ecclesia dei primi convertiti all'evangelo presieduta spesso da Paolo e da Pietro.

Un insigne bronzo edito ed illustrato splendidamente dal ch. De Rossi ha portato nuova luce sull'origine apostolica di quel titolo e sulla tradizione che fosse veramente la domus Aquilae.

Nel 1776 sotto il pontificato di Pio VI fu presso la chiesa rinvenuto il seguente diploma in bronzo spedito da una città della Spagna nell'anno 222 a Gaio Mario Pudente Corneliano personaggio senatorio che quella città elesse suo patrono:

IMP. CAES. M. AVR. SEVERO . ALEXANDRO
COS. EIDIB APRILIBVS
CONCILIVM . CONVENTVS . CLVNIENS
C. MARIVM . PVDENTEM . CORNELIA
NVM. LEC. LEG. C. V. PATRONVM
SIBI . LIBERIS . POSTERISQVE SVIS
COOPTAVIT . OB. MVLTA . ET . EGREGIA
EIVS . IN . SINGVLOS . VNIVERSOS
QVE . MERITA . PER . LEGATVM
VAL. MARCELLVM
CLVNIENSEM (4).

⁽¹⁾ Cod. Marcian. lat. X, 195, p. 303, v.

⁽¹⁾ Giorgi. De liturgia rom. pont., t. II, p. 554.

⁽²⁾ Acta ss. t. II ian., p. 184.

⁽³⁾ Lib. pont. in Leone III § LXXIII.

⁽⁴⁾ V. Borghesi. Giorn. Arcad., t. CXXV, p. 182.

Cotesti decreti, coi quali città importanti si ponevano a titolo d'onore sotto il patronato di personagi ufficiali dell'impero, erano affissi negli atrii delle case illustri come stemmi ed emblemi d'onore. Ora, come dichiara il De Rossi, il nome del predetto senatore lo mostra chiamato dapprima Cornelio Pudente e poi per adozione Mario Pudente Corneliano.

Ecco adunque, che presso la casa di Aquila e Prisca che ebbe strette relazioni con l'altra 'celeberrima di Pudente, titulus Pudentis, si trova un monumento d'un discendente dei Corneli Pudenti (1).

Ma la scoperta, prosegue il De Rossi, fatta sotto Pio VI a s. Prisca non finisce nell'insigne bronzo di Pudente Corneliano, cimelio preziosissimo che si custodisce nel museo cristiano della biblioteca vaticana.

Egli ha trovato in un codice latino 9697 della biblioteca imperiale di Parigi fra le carte del celebre Ennio Quirino Visconti commissario delle antichità sotto il predetto pontefice una notizia d'una scoperta avvenuta da poco presso s. Prisca.

Da quella risulta che ivi peco tempo prima era stato rinvennto un antico oratorio adorno di pitture cristiane del secolo quarto e quasi cancellate dal tempo, eccetto le immagini degli apostoli.

Questo complesso d'indizi armonizza perfettamente colle tradizioni locali, le quali accennano in quel punto ad un centro della predicazione apostolica in Roma le che trovano poi il confronto nelle memorie esistenti d'un antichissimo cimitero cristiano, cioè quello di Priscilla sulla via Salaria dove si trovava i nomi dei personaggi ricordati da s. Paolo nelle sue lettere, e che con la ecclesia domestica di Aquila sull'Aventino, e di Pudente sul Viminale ebbero rapporti.

Quell'oratorio era nell'orto contiguo alla chiesa, e sembra anche avesse fatto parte della casa abitata da quel Pudente Corneliano. Fra quei ruderi si scoprì anche un vaso di vetro sulla cui circonferenza erano effigiate ad incavo le immagini degli apostoli, sopra le cui teste era scritto il loro nome. Il De Rossi ne ha trovato notizia nel Bianchini (2). Quell'arnese doveva spettare alle suppellettili sacre e domestiche dei discendenti di Pudente Corne-

liano. Sembra impossibile che di quella scoperta e del luogo così celebre per la storia delle origini apostoliche del cristianesimo in Roma, niun conto si facesse, e dopo alcun tempo si distruggessero e si abbandonassero, giacchè ivi si rinvennero pure frammenti di musaici rappresentanti pesci di ogni specie, che traspaiono dentro l'acqua, noto simbolo di Cristo e della rigenerazione dei fedeli nelle grazia sacramentale, e che davano nuovo sugello alla tradizione antichissima che ivi l'apostolo Pietro avesse battezzato.

Nel secolo viii nell'annesso monastero abitavano monaci greci. Da questi nel 1062 passò ai benedettini, che lasciatolo per qualche tempo, vi tornarono sotto Innocenzo III e vi dimorarono sino al 1414. Finalmente fu offerta la chiesa ai Francescani che la ricusarono per cagione della malvagità ed insalubrità dell'aria, quindi venne agli Agostiniani.

Oratorio dei ss. Processo e Martiniano.

Il libro pontificale (3) nella vita di Pasquale I narra che questo pontefice nella basilica del beato Pietro vicino l'adito che conduce a santa Petronilla edificò un'oratorio di grande bellezza ed ampiezza, nel quale decorato con colonne e musaici, ripose i corpi dei ss. Processo e Martiniano; e dopo di averlo arricchito d'immensi e preziosi doni, vi fece il propiziatorio (tabernacolo?) dell'altare e la confessione. Di bel nuovo dappoi se ne fa menzione nella vita del medesimo Pasquale siccome da lui costruito, e si ricordano altri donativi. Leone III vi fece una veste con varie istorie.

Pietro Mallio (1) così ne ragiona: ab alia parte juxta portam aeneam, quae vadit ab sanctam Petronillam et ad s. Andream est oratorium ss. Processi et Martiniani; ed il medesimo afferma Maffeo Vegio (2). Alio ex latere juxta portam aeneam, quod ducit ad altare s. Petronillae est eximium oratorium, quod ex musivo egregie fabricatum erexit, Paschalis papa in honorem Processi et Martiniani.

S. Pudenziana.

« L'antica fama, così il de Rossi (4), le narrazioni divul-« gate sotto i nomi di Pastore e di Timoteo, le lettere di Pio I

⁽¹⁾ V. Bull. d'arch. crist. 1867, p. 46.

⁽²⁾ Bianchini. Anast. bibl., t. II, p. 172.

⁽¹⁾ Vignoli. t. II, p. 323. (2) N. XXIV, p. 40. (3) N. BXXVI, p. 81. (4) Bull. d'arch. crist. 1867, p. 4 e segg.